

ATTO VANNUCCI



Atto Vannucci nacque a Tobbiana nel comune di Montale il 30 dicembre 1810. Nel 1825 entrò nel Seminario di Pistoia dove ebbe come compagni di studi Enrico Bindi e Giuseppe Arcangeli e per maestro Giuseppe Silvestri che quando, nel 1831, fu chiamato a Prato per dirigere il Collegio Cicognini, lo portò con sé affidandogli prima la cattedra di Umanità e poi quella di Cronologia e Storia universale.

A Prato il Vannucci entrò in contatto con l'ambiente più vivo della città che allora ruotava attorno al salotto dell'avvocato Benini e nel suo lavoro fu sempre aperto a un insegnamento che tenesse conto delle nuove esigenze e impegni che i tempi richiedevano. Nel 1834 fu ordinato sacerdote e anche nel campo religioso, la sua attività si distinse nell'affermare un cattolicesimo liberale, caratterizzato dalla ricerca del progresso civile e morale del popolo, come elemento fondamentale nella realizzazione dell'unità e della grandezza d'Italia. In quest'attività pedagogica, oltre a pubblicare una serie di biografie di personaggi illustri, fu anche uno dei più attivi collaboratori, se non l'ideatore principale, della fortunata Collezione dei classici latini con commenti italiani per uso della scuola, edita dalla Tipografia Aldina di Prato. Si occupò di Ovidio, di Orazio, di Fedro, di Sallustio, di Tacito, di Catullo Tibullo e Propertio e infine di Cornelio Nepote.

Con queste premesse, è chiaro che ben presto l'ambiente pratese dovette apparire al Vannucci troppo chiuso e monotono, e per sottrarsi anche alle fatiche degli studi e dell'insegnamento, prese l'abitudine di compiere dei lunghi viaggi, ricercando così, altrove, nuove amicizie e aperture culturali che quella città non poteva offrirgli. Nel 1834 andò a Firenze dove entrò in contatto con G.P. Vieusseux e l'ambiente culturale fiorentino, nel 1837 a Milano e in Lombardia, nel 1838 a Roma, nel 1843 a Parigi dove conobbe alcuni patrioti italiani fra cui il Berchet, Michele Amari e Pietro Giannone. In seguito a questo viaggio alcuni hanno ipotizzato anche una sua adesione alla "Giovane Italia" e in effetti in quell'anno il Vannucci fu per questo inquisito da parte della polizia austriaca e granducale, ma nulla emerse a suo carico.

Quel che è certo, è che partecipò attivamente al movimento risorgimentale sia con un diretto impegno politico e sia attraverso una costante attività culturale, collaborando alle riviste più vive del tempo e pubblicando una serie di biografie di cabornari e esiliati politici come il pistoiese Bartolomeo Sestini, Pellegrino Nobili, Giuseppe Montani e soprattutto il volume dedicato a *I martiri della libertà italiana*, uno dei suoi libri più famosi.

Il 1848 significò una svolta radicale nella sua vita. All'inizio dell'anno fu nominato Accademico della Crusca, ma ben presto partecipando attivamente a quel periodo di riforme e speranze che avevano come fine l'unità nazionale, si dedicò completamente all'attività politica e giornalistica scrivendo su quelle riviste che, approfittando della libertà di stampa concessa in Toscana nel maggio di quell'anno, lottavano per affermare e realizzare queste nuove idee: di una di queste, "L'Alba", fu anche direttore. Quando nel febbraio 1849, fuggito il Granduca Leopoldo II, in Toscana si costituì il Governo provvisorio guidato dal Guerrazzi, al Vannucci prima venne affidato insieme a Giuseppe Campani e Augusto Carradori il Governo della città di Prato e poi l'incarico di inviato del Governo Toscano presso la Repubblica Romana.

In seguito alla restaurazione granducale dovette esiliare in Francia. Dal luglio 1850 fu per alcuni mesi a Brighthelm presso Londra. Ritornato a Parigi vi rimase fino a quando, nell'ottobre 1852, accettò di recarsi a Lugano per insegnare storia nel liceo locale. Nel periodo dell'esilio si gettò completamente negli studi e

nacquero opere come gli *Studi storici e morali sulla letteratura latina* e soprattutto la *Storia dell'Italia antica*, testi che lo collocarono fra i grandi studiosi dell'antichità.

Rientrato in Toscana alla fine del 1854, rimase estraneo all'ambiente politico e solo nel 1857 con la pubblicazione della "Rivista di Firenze", ritornò pienamente al giornalismo militante, assumendo una posizione spiccatamente unitaria e propugnando l'unione dei vari Stati regionali al Piemonte.

Con l'unità d'Italia si realizzò anche la sua carriera politica: nel 1859 fece parte dell'Assemblea Costituente Toscana; nelle elezioni del 1860 fu eletto deputato di Firenze al parlamento italiano, mentre il 9 ottobre 1865 fu chiamato a far parte del Senato del Regno. Frattanto però, come peraltro successe a molti protagonisti del nostro Risorgimento, le sue idee erano notevolmente cambiate rispetto a quelle professate nel 1848-49 staccandosi dalle posizioni mazziniane per avvicinarsi a quelle del Cavour.

Frattanto per i suoi indubbi meriti letterari, nel 1859 era stato nominato bibliotecario della Magliabechiana e sempre nello stesso anno ebbe l'incarico di professore di letteratura latina all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, istituzione da cui poi nascerà l'Università fiorentina

I suoi ultimi anni di vita furono tristi e solitari. Alla malattia agli occhi si era aggiunta quella all'udito che ben presto lo portò alla sordità assoluta, oltre ad altri malanni che lo costringevano in casa per la maggior parte del tempo.

Morì il 10 giugno 1883. Per sua volontà fu sepolto nel cimitero di San Miniato al Monte. Gli amici per onorarlo gli dedicarono un monumento in Santa Croce collocandolo fin da allora fra i grandi d'Italia.

Andrea Bolognesi